



Lettera di

Alfonso Ferrero della Marmora a Camillo Benso di Cavour

Torino, 8 novembre 1859

Caro amico,

Ieri mi recai a Casale e Vercelli. Stamane venendo al ministero mi fu rimessa tua lettera unitamente a quella che ti diresse il Sig. Parent. Io non ho certo dimenticato le molte confidenze che ognora mi esternasti, e perciò apprezzo grandemente i consigli che mi vorrai dare nella difficile posizione del ministero e della mia in particolare. Ho sentito molto a parlare e censurare la nomina dei Governatori. Al Consiglio non se ne è parlato ancora, ed io mi astenni dal riferirne per riguardo a mio fratello, che va essere in predicato per un governo. Mi recai però da Rattazzi, e tenendomi sulle generali, tanto più che altri erano presenti, mi accorsi che al ministero Interni non vi sono ancora idee fisse, e che per la Savoia non vi è questione né di Daziani né d'altri di simil tempra.

So di più che Rattazzi è molto imbarazzato, perchè molti Signori, massime milanesi, rifiutarono. Non mancherò occorrendo di parlare di Magenta. Avevo però udito dallo stesso Rattazzi che egli andava volentieri vice Governatore a Genova.

Poco mancò che il conte Casati si ritirasse dal ministero. Solo nel Consiglio sosteneva d'introdurre nella legge dell'istruzione pubblica una assoluta libertà d'insegnamento. Lo scopo era evidente: rovinare l'università di Pavia per favorir Milano, per cui tutto sacrificherebbe. Con gran stento finì per cedere.

Ma la questione assai più grave è quella della reggenza del principe Carignano. L'Imperatore, interpellato dal Re, non risponde, e il principe La Tour d'Auvergne ci ripete che il permetter al Principe di andare nell'Italia centrale sarebbe ferire



personalmente l'Imperatore. Possiamo noi ciò fare alla vigilia
d'un congresso? È gravissimo.

Dio ce la mandi buona.

Tuo affez.

Alfonso La Marmora